

Una tecnica rivoluzionaria per il prelievo del rene

Pavia, una madre lo ha donato al figlio. Usato un robot senza lasciare tagli

**L'intervento
al San Matteo
per via vaginale
con una équipe
multidisciplinare**

PAVIA. «E' come se avessi dato la vita a mio figlio per la seconda volta», dice commossa Annamaria Votta, 48 anni, che ha donato un rene al figlio Antonio, 22 anni, in dialisi. Un intervento eseguito al San Matteo con una tecnica chirurgica innovativa.

A pagina 13



Realizzato anche grazie a un robot-chirurgo
Il primario Pietrabissa: «Così si soffre meno»

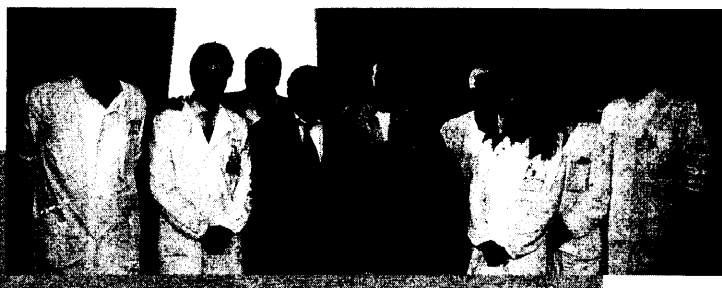
di Maria Grazia Piccaluga

PAVIA. «E' come se avessi dato la vita a mio figlio per la seconda volta» dice commossa Annamaria Votta. La donna, 48 anni, ha donato un rene al figlio Antonio, 22 anni, in dialisi dal 2008. Un intervento eseguito al San Matteo con una tecnica chirurgica innovativa.

Con l'aiuto di un nuovo robot - in uso al San Matteo dal dicembre scorso e a disposizione di tutte le specialità chirurgiche - il rene è stato prelevato dalla madre, sfilandolo ed estraendolo per via vaginale. Senza lasciare cicatrici. «Un intervento innovativo, mai effettuato prima in Italia - spiega il primario della Chirurgia II, Andrea Pietrabissa -». Nel trapianto di organi da vivente la nostra priorità è salvaguardare la salute del donatore. Con la laparoscopia mini-invasiva già da qualche anno si evitano i tagli ma nel caso del rene è comunque necessaria un'incisione di 7 centimetri sull'addome.

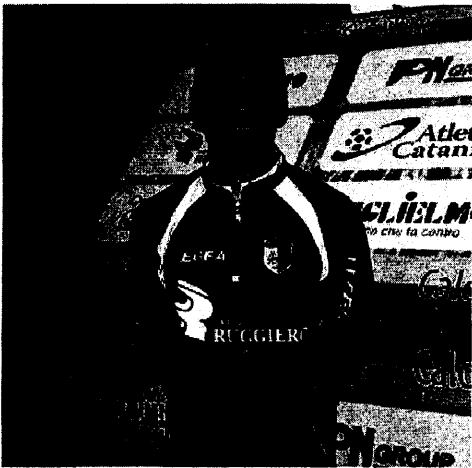
«Invece qui abbiamo utilizzato la via naturale - aggiunge il primario di Ostetricia Arsenio Spinillo, che ha effettuato il prelievo insieme a Pietrabissa -». Oltre al vantaggio estetico si riducono anche il dolore post-operatorio e il tempo di degenza. Il prelievo è durato poco più di tre ore. In contemporanea il chirurgo Massimo Abelli e la sua équipe hanno preparato il figlio Antonio per il trapianto. Paolo Geraci, responsabile della Medicina dei trapianti, ha fatto sì che tutti i tasselli coincidessero. «Al San Matteo in questo è magico - dice Geraci - offre il giusto contesto e questi risultati si ottengono coniugando grandi professionalità e molta passione». Determinante è stato anche l'apporto del personale infermieristico nell'uso del robot e il lavoro dell'anestesista Anna Mori. «La tecnica di prelievo per via naturale l'abbiamo acquisita grazie a una collaborazione con il centro del professor Alcatraz di Barcellona» spiega Abelli. La pavese Elena Toccozzelli ha trascorso un anno nella città catalana. «I rischi sono modesti rispetto alla chirurgia tradizionale - spiega ancora Pietrabissa -». E per evitare problemi infettologici il rene viene posto in un sacchetto sterile chiuso ermeticamente. E viaggia in quel sacchetto, evitando contaminazioni.

La mamma Annamaria Votta. Accanto lo staff del San Matteo al centro i genitori di Antonio col presidente Alessandro Moneta e i medici che hanno eseguito il trapianto di rene sul giovane



Trapianto senza tagli, Pavia al top

Intervento innovativo per l'Italia, rene passa dalla madre al figlio



Antonio Carioti in campo con la maglia della sua squadra

Un intervento simile è stato effettuato nel gennaio 2009 al Johns Hopkins di Baltimora. Ma in Italia è il primo e apre la strada a nuove applicazioni. «L'insufficienza renale è più frequente di quanto si immagini - dicono Pietrabissa e Abelli -». E colpisce anche i giovani che dalla sera alla mattina finiscono in dialisi. Bisogna far sapere che per loro, all'interno della famiglia, potrebbe esserci la soluzione. se si interviene entro i primi 2 anni di dialisi i risultati sono migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I genitori Annamaria e Salvatore

Il giovane campione di calcetto, la mamma: «Una speranza per tutti gli altri»

«E Totò tornerà presto in campo»

PAVIA. «Speedy Gonzales» tornerà presto in campo. Antonio, Totò come lo chiamano i compagni dell'Atletico Catanzaro, riposa nella penombra della sua stanza, nel reparto di Chirurgia del San Matteo. Nella camera accanto c'è sua madre. «I medici, nella nostra città, gli avevano detto di abbandonare lo sport - racconta Annamaria Votta -». Invece qui a Pavia lo hanno sostenuto, l'hanno aiutato a non spegnere i suoi sogni. E Totò ha continuato a giocare con la cannula per la dialisi.

Antonio Carioti, 22 anni il prossimo 15 settembre, si è svegliato una mattina di ottobre del 2008 con un piede gonfio. «Il mattino dopo si è gonfiato anche l'altro - racconta il papà Salvatore, titolare di una rosticceria storica in centro a Catanzaro, «il re del calzone» -». Gli è stata diagnosticata un'insufficienza renale. Ed è cominciato l'incubo perché mio figlio è un calciatore professionista. È stato in nazionale nel campionato di calcio a 5. I medici in Calabria gli hanno detto di abbandonare, ma noi non ci siamo arresi e l'abbiamo portato a Pavia».

Antonio ha salutato con il groppo in gola coppe e trofei, in bella vista sulla mensola della sua stanza, ed è partito. «Al San Matteo invece l'hanno incoraggiato a proseguire la sua vita normale e

questo è stato di grande aiuto psicologico» dice mamma Annamaria, 48 anni. Nel frattempo, però, è iniziata la dialisi. Antonio si allenava e disputava le partite di calcetto con la cannula per la dialisi infilata nella scapola. E ha affrontato la malattia con la stessa grinta e la stessa forza che metteva in campo.

«Quando i medici Massimo Abelli e Gianluca Fasoli ci hanno prospettato la possibilità di un trapianto non ci abbiamo pensato due volte - racconta il padre - e abbiamo subito fatto gli esami. Mia moglie è risultata compatibile al 100%». Così è iniziata l'avventura. Ma prima del lieto fine non è mancato qualche intoppo. «L'intervento era programmato per il 17 dicembre - spiega la mamma - ma a Catanzaro non sono riusciti a farci avere il cer-

tificato psicologico, indispensabile per il trapianto». Sei mesi più tardi il sogno si è avverato. Antonio è entrato in sala operatoria il 7 giugno, insieme a sua mamma. «L'ho partorito per la seconda volta - dice Annamaria con le lacrime agli occhi -». Io ho un problema respiratorio e temevo di non poter sostenere l'intervento. Invece qui ho trovato professionisti di altissimo livello. E quando sono uscita dalla sala operatoria, dopo 2 ore ero già in piedi.

«Vorremmo che altre persone sapessero che esiste questa opportunità - dicono i genitori -». Chi ha un figlio che si ammala non deve gettare la spugna. Il trapianto da vivente è una strada da percorrere. Antonio è di poche parole. «Noi ci capiamo con gli sguardi - dice mamma Annamaria -». Prima dell'intervento mi ha chiesto di pesarmi. E dopo mi ha detto: «Visto mamma, sei più leggera adesso». «Una mamma con qualche chilo in meno - ha detto di lei ieri il direttore generale del San Matteo Pietro Caltagirone - ma con un grande cuore». (m.g.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA